

## **Il rebus tedesco: governare senza esperimenti**

*di Gabriele D'Ottavio*

*Senza AfD e vista l'impossibilità di formare un'alleanza alternativa, per l'Unione il dialogo con i socialdemocratici emerge come l'opzione più probabile*

«Keine Experimente!». Con questo slogan i cristiano-democratici guidati da Konrad Adenauer condussero nel 1957 la loro campagna elettorale più fruttuosa, affermando la volontà di continuare a governare senza il sostegno dei socialdemocratici. All'epoca, la Cdu/Csu conseguì il 50,2% dei voti e il miglior risultato elettorale mai ottenuto da un singolo partito in un'elezione federale. A seguito delle elezioni di domenica, lo stesso motto, che il candidato cancelliere della Cdu, Friedrich Merz, ha evitato di riproporre, ora evoca l'urgenza di una coalizione inclusiva per escludere l'AfD, la seconda forza politica (20,8%). Di fronte al rifiuto di una collaborazione con l'estrema destra e all'impossibilità di formare un'alleanza di governo alternativa, per l'Unione cristiano-democratica (28,5%) il dialogo con i socialdemocratici (16,4%) e, eventualmente, con i Verdi (11,6%) emerge come l'unica opzione praticabile.

Questa situazione rappresenta una delle trasformazioni più significative che consentono di misurare la distanza storica che separa la nuova Germania dalla Repubblica di Bonn. Se durante la Guerra fredda la grande coalizione era diventata un'opzione politica tra diverse alternative, oggi si configura come una necessità dettata dalle circostanze. Tuttavia, sarebbe errato interpretare questo cambiamento come un fenomeno repentino o ridurlo all'attuale successo elettorale di un partito con marcati tratti xenofobi come AfD, che comunque, con oltre 10 milioni di voti ottenuti, rappresenta una sfida inedita per il sistema politico tedesco. Sullo sfondo dei mutamenti osservati nella politica tedesca si scorgono macrofenomeni politici, economici, sociali e culturali di lungo periodo che stanno modificando la struttura della competizione politica in tutte le democrazie occidentali. Tra questi si possono

ricordare: lo sviluppo di una nuova geografia del potere su scala globale; l'aumento delle diseguaglianze economiche e sociali; i cambiamenti sul mercato del lavoro e del sistema di Welfare; la decrescita demografica; la rivoluzione tecnologica; le nuove forme della comunicazione di massa; i correlati mutamenti nei sistemi normativi e valoriali; la dissoluzione dei ceti sociali (o *milieu*) che si erano consolidati durante il «trentennio glorioso»; l'emergere di nuove dimensioni di conflitto socio-culturale; la conseguente crisi dei grandi partiti tradizionali e l'affermazione di forze sommariamente definite populiste. Il risultato è la percezione diffusa, anche tra i cittadini tedeschi, di vivere una condizione di crescente insicurezza e vulnerabilità alimentata da crisi economiche globali, dall'immigrazione da Paesi islamici, dal terrorismo e dalle nuove inquietudini per il cambiamento climatico e le guerre ai confini dell'Unione europea.

Già verso la fine del secolo scorso la Germania, da poco riunificata, entrò in una nuova fase politica, dove i partiti tradizionali faticavano a governare senza ricorrere a soluzioni inedite. Nel 1998, il cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder formò a livello federale il primo governo di coalizione rosso-verde, una formula politica rinnovata nel 2002, in un contesto internazionale segnato dalle prime significative tensioni transatlantiche dopo l'11 settembre. In piena campagna elettorale, Schröder dichiarò che il suo governo non avrebbe appoggiato politicamente, militarmente o finanziariamente un intervento americano in Iraq, nemmeno con un mandato Onu, considerato comunque improbabile. Tuttavia, il secondo governo di coalizione rosso-verde si dimostrò precario, non riuscendo a completare il mandato legislativo in una fase turbata dalla stagnazione economica e dall'aumento della disoccupazione. Per arrestare la perdita di consensi dei socialdemocratici, nella primavera 2005 Schröder non esitò ad attivare il meccanismo di scioglimento, ricorrendo a un uso strategico della questione di fiducia. In tal modo, si fece volontariamente negare la fiducia dalla sua maggioranza parlamentare, un atto premeditato per poter successivamente richiedere al presidente federale il ricorso anticipato alle urne. Alle elezioni il partito di Schröder ottenne una sorprendente rimonta, costringendo di fatto la neoeletta cancelliera cristiano-democratica Angela Merkel a varare la prima grande coalizione imposta da necessità aritmetiche. Durante il lungo cancellierato Merkel (2005-2021) si sono sperimentate tre grandi coalizioni, sempre più percepite come non solo necessarie, ma

anche come la formula più adatta per garantire la governabilità del sistema e affrontare le nuove sfide, tra cui la crisi dell'eurozona e quella migratoria, su cui l'AfD iniziò a costruire i propri successi elettorali. La formazione e la durata, per l'intera legislatura, dei tre governi di grande coalizione guidati da Merkel possono essere meglio comprese attraverso una specificità del sistema politico tedesco, ora messa in discussione dalla radicalizzazione e dai successi elettorali del partito di Alice Weidel: la radicata presenza di una cultura politica consensuale, fortemente orientata alla *Sachlichkeit*. Questo termine, di difficile traduzione, descrive un approccio politico responsabile, improntato all'efficienza e focalizzato sulla concretezza delle politiche pubbliche. La coabitazione tra partiti appartenenti a schieramenti contrapposti richiede una chiara volontà di collaborazione da parte dei principali attori politici, essenziale per realizzare una piattaforma programmatica comune. È significativo notare che, per un lungo periodo della Repubblica di Bonn, fino all'ingresso in Parlamento dei Verdi e dei post comunisti della Pds (oggi Die Linke), gran parte della legislazione federale (anche se non la più rilevante) veniva approvata all'unanimità. Questo rappresentava un indicatore certo di compartecipazione politica e di una certa omogeneità di vedute tra governo e opposizione.

La tenuta storica di questa eredità della Repubblica di Bonn è stata, infine, testata nel 2021 con la sperimentazione, per la prima volta, di una coalizione di governo su scala nazionale, composta da socialdemocratici, Verdi e liberali. Tuttavia, questa coalizione di governo a tre si è rivelata fragile sin da principio, logorandosi nei tre anni successivi sullo sfondo di una recessione economica importante, segnata da un significativo calo della produzione industriale, in particolare nel settore automobilistico, e da un contesto geopolitico instabile, sfavorevole per un'economia fortemente orientata alle esportazioni e dipendente dall'importazione di risorse energetiche. Da un lato, i socialdemocratici e i Verdi sostenevano la necessità di un intervento pubblico a sostegno degli investimenti, anche attraverso l'indebitamento, e di un adeguato prelievo fiscale per finanziare programmi sociali e politiche ambiziose nel campo della transizione energetica ed ecologica. Dall'altro, la Fdp ha mantenuto una posizione ferma sulla gestione rigorosa delle risorse pubbliche, difendendo il «tetto al debito» e perseguendo l'obiettivo di ridurre le tasse, in particolare per le aziende, cercando di limitare il più possibile l'intervento statale nell'economia. Nel novembre 2024,

insanabili divergenze sul bilancio acuivano le tensioni interne alla coalizione: il ministro liberale delle Finanze Christian Lindner si opponeva alla volontà del cancelliere Scholz di dichiarare uno stato di emergenza finanziaria per aggirare il tetto al deficit e stanziare nuovi fondi per l'Ucraina e la difesa. Lindner, motivato dalla volontà di evitare nuovo debito, proponeva di finanziare le spese militari tramite tagli ai programmi sociali, una linea inaccettabile per Spd e Verdi. Il 6 novembre 2024, la destituzione del ministro delle Finanze Lindner da parte di Scholz provocava il collasso della coalizione. Le ragioni della crisi si sono ulteriormente chiarite il 15 novembre, quando il quotidiano "Die Zeit" ha rivelato un documento interno dell'Fdp, che indicava come i liberali, preoccupati di non superare la soglia del 5% alle prossime elezioni politiche (cosa effettivamente avvenuta), avessero già pianificato dal 24 ottobre un abbandono strategico della coalizione.

I due mesi scarsi di campagna elettorale hanno messo in luce altre forze centrifughe significative. In poche settimane, il clima politico è stato scosso da quattro attentati alla sicurezza pubblica provocati da immigrati richiedenti asilo provenienti dall'Arabia Saudita, dall'Afghanistan e dalla Siria: il primo a Magdeburgo, in Assia, il 20 dicembre 2024; il secondo ad Aschaffenburg, in Baviera, il 22 gennaio; il terzo a Monaco il 13 febbraio; l'ultimo a Berlino, al memoriale della Shoah, il 21 febbraio. Questi eventi hanno riaperto il dibattito sulla gestione dei flussi migratori. Sotto la pressione della campagna elettorale, Friedrich Merz ha presentato al Bundestag una mozione per inasprire la politica migratoria, confermando la sua strategia volta a riconquistare l'elettorato della destra moderata e conservatrice. La mozione è stata approvata con una maggioranza risicata di 348 voti favorevoli contro 344 contrari e dieci astensioni, grazie al sostegno decisivo di AfD e Fdp. L'accettazione di una maggioranza ottenuta con i voti dell'AfD ha infranto un tabù consolidato e ha riportato al centro del dibattito politico il concetto di «Brandmauer» (cordone sanitario) contro l'estremismo di destra, sollevando interrogativi sulla stabilità del centro politico. Questa inedita consonanza tra Cdu/Csu, Fdp e AfD ha suscitato aspre critiche sia da parte delle altre forze politiche sia dall'ex cancelliera Angela Merkel, appartenente all'ala centrista del partito. Nonostante il suo ritiro dalla vita pubblica, Merkel ha espresso la sua profonda preoccupazione in un raro e irrituale intervento, condannando le mosse del capo del suo stesso partito (ed ex rivale), Friedrich Merz. Merkel ha definito «errata» qualsiasi

collaborazione con l'AfD e ha ribadito la necessità di cercare maggioranze solo all'interno delle forze politiche moderate. La rottura di questo tabù ha provocato un forte impatto nel Paese: migliaia di persone sono scese in piazza per manifestare contro l'estrema destra rispondendo all'appello della rete «Insieme contro la destra». In questo clima teso, due giorni dopo la Cdu/Csu ha presentato una proposta di legge per limitare i flussi migratori. Contrariamente alle previsioni, il Bundestag ha respinto tale proposta grazie ai voti contrari di alcuni esponenti della stessa Cdu/Csu e della Fdp.

Alla vigilia del voto AfD, un partito che si dichiara contraria al sostegno militare e finanziario all'Ucraina e alle sanzioni alla Russia di Putin, ha ricevuto sostegno esplicito da figure di spicco della nuova amministrazione americana. Tale appoggio si è manifestato attraverso dichiarazioni pubbliche senza precedenti, come quella del vicepresidente Vance al vertice di Monaco, che ha sottolineato l'urgenza per le democrazie europee di rivedere le loro politiche sull'immigrazione e le loro resistenze al dialogo con partiti di estrema destra come AfD.

In un contesto segnato da una crescente polarizzazione sui temi dell'economia, dell'immigrazione e della sicurezza è evidente che anche i recenti sviluppi straordinari nella politica internazionale influenzeranno i negoziati per la formazione del nuovo governo di coalizione. Per il futuro cancelliere cristiano-democratico sarà dunque estremamente difficile risolvere il rebus tedesco e governare, anche senza ricorrere (almeno per il momento) a improbabili e rischiosi esperimenti politici.